Centrale del latte

Novanta milioni per i produttori

La Centrale del Latte ha destinato novanta milioni al pagamento dei produttori che conferirono il latte al Consorzio Laziale nei mesi di giugno e luglio 1962 e che non furono pagati dal gruppo di speculatori che gestiva allora il servizio di raccolta.

I criteri per il pagamento delle somme dovute ai produttori sono stati discussi in una recente seduta della commissione amministratrice della Centrale. L'obbligazione dell'azienda comunale nei riguardi dei contadini e degli agrari scaturisce dal contratto di affitto delle attrezzature di Ponte Mammolo.

Per distribuire i novanta milioni ai 5.094 creditori, la commissione amministratrice attende ora il parere dell'amministrazione comunale. La commissione amministratrice ha considerato importante, nella fissazione delle modalità di pagamento, tenersi rigorosamente nei limiti delle somme dovute dalla Centrale per il contratto di affitto affinchè i produttori, già creditori del Consorzio laziale Latte, non ritengano che la Centrale stessa possa pagare per la seconda volta quanto ha già pagato.

Al debito complessivo del Consorzio verso la Centrale del Latte, che è di lire 213 milioni 272.889, fa riscontro un credito di lire 310.149.657.

«Guerra» in mare fra i pescatori

ANTONIO DEGLI SCHIAVI: «Sono tornato sul molo ora con mio fratello Eros. Sono le 11, ed era dalle tre di questa notte che eravamo in mare. No, non abbiamo pescato, non abbiamo potuto calare le reti... c'erano i pescherecci. Abbiamo raccolto soltanto «telline», trenta chili che mia madre ha venduto per poche lire. Se potessi pescare, io come gli altri, si guadagnerebbe qualcosa di più e anche il pesce costerebbe meno al mercato...

GUGLIELMO ZOPPI: «Sono mesi che non metto in mare la barca. Le mie reti, eccole, sono tutte qui, ammucchiate sul molo; non le posso calare perchè le paranze le porterebbero via... Costano trecento mila lire... Già altre volte ho messo i «tremagli» alla notte e al mattino non li ho più trovati. Quelli dei pescherecci fanno i padroni del mare anche sotto costa, mentre la legge dice che dovrebbero stare a tre miglia...

UCCISI DUE BAMBINI

Le agghiaccianti sciagure sulla Litoranea Anzio-Ostia e a Villa dei Gordiani. Walter Bernardi era uscito di casa dieci minuti prima e giocava con alcuni amici. Massimo Di Pietro passeggiava presso Rio Torto con la madre: voleva giocare, è scappato in mezzo alla strada...

La polizia in via Venezia Giulia per la ricostruzione della sciagura. Il corpicino del bimbo ucciso pietosamente ricoperto con un lenzuolo

Pescherecci pirati squarciano le reti

Barche in secca — «Ci rovinano: non possiamo più lavorare...» — Danni al patrimonio ittico

Lo chiamano «Sarda-Sarda», è piccolo, magro, asciutto come uno scoglio. L'avrete già capito, è un pescatore e sono più di quarant'anni che si guadagna la vita sul mare. Ma in questi giorni Giovanni Gioia non ha tempo per la pesca: la sua barca è in secco. Nella casetta bianca del villaggio dei pescatori di Fregene sono rimasti soltanto le nuore e i nipoti: «Sarda-Sarda» si sposta ogni giorno da un paese all'altro della costa, da Civitavecchia a Sperlonga, discute con i pescatori, li convince a firmare una petizione che è anche una testimonianza degli abusi che ogni giorno i pescherecci compiono sotto costa. «Sarda-Sarda» vuole portare quei fogli, con centinaia di firme, sul tavolo del giudice, per dirgli: «Ecco, per questo i miei figli hanno reagito, hanno tirato le "bombe"... Hanno sbagliato, non dovevano farlo, d'accordo... ma abbiate comprensione...». Giuseppe e Francesco Gioia sono a Regina Coeli da più di dieci giorni: la mattina del 25 luglio, davanti a Passoscuro, a bordo del loro fragile scafo, hanno ingaggiato battaglia con un peschereccio, il «Vincenzo Palumbo». Gli hanno lanciato sulla tolda un paio di «cartocci esplosivi», hanno fatto due buchi nel fasciame, per fortuna senza ferire nessuno.

E' «Sarda-Sarda» che racconta perchè i suoi figli sono andati all'arrembaggio. «Quella mattina — dice il vecchio pescatore — Giuseppe e Francesco tornarono a casa esasperati. Avevano lavorato tutta la notte, avevano calato le reti, quattrocento mila lire di reti, tutto il nostro capitale... Quando sono tornati a salpare le reti, non hanno trovato più niente: il "Vincenzo Palumbo" aveva portato via tutto... Allora non ci hanno più visto...». Un episodio, dunque, di «guerra calda» fra i piccoli pescatori e le paranze. Le ostilità durano da tempo, ma in modo impari: chi soccombe è la piccola pesca, perchè i padroni dei pescherecci — a quanto pare — godono di alte protezioni. «Hanno molti santi in paradiso», dicono sui moli, «tutti i giorni si mettono sotto i piedi leggi e codice della navigazione».

Il principale motivo della «guerra» è questo: le paranze pescano a strascico e le reti, munite di arpioni, vicino alla riva arano letteralmente il fondo portando via tutto quello che trovano lungo il passaggio. Questo tipo di pesca — stabilisce il codice della navigazione — è permesso soltanto ad oltre tre miglia dalla costa, dove i «rapidi» non provocano danni al patrimonio ittico e agli impianti dei piccoli pescatori. Ma il codice, i padroncini delle paranze, fingono di non conoscerlo: ormai è diventata una consuetudine ordinare agli equipaggi di gettare le reti a strascico sotto costa. I danni che questo tipo di pesca provoca, è immenso: i pascoli dei pesci, i depositi di uova, vengono distrutti. A pochi metri dalla riva, inoltre, calano le reti i piccoli pescatori: il peschereccio, solcando il mare con i suoi arpioni, le squarcia, le porta via gettando in rovina quelle famiglie che, dalla barca e dalla rete, traggono il guadagno per vivere.

Sono oltre trecento i piccoli pescatori del litorale romano, una trentina i pescherecci, nella maggior parte ormeggiati a Fiumicino. L'episodio dei fratelli Gioia ha accentuato le ostilità fra le due flotte: le autorità marittime, le capitanerie di porto soprattutto, non possono continuare a rimanere indifferenti. «Qualche multa, ogni tanto, la fanno quelli della capitaneria — diceva un pescatore di Fiumicino —, ma quelli i soldi li hanno e il guadagno c'è lo stesso... E poi con qualche cassetta di pesce riescono ad aprire molte porte... Ma noi, intanto, siamo rovinati: non possiamo calare le reti...».

Sul molo di Fiumicino, nella parte alta, le reti si ammucchiano. «Eccole lì — indica Guglielmo Zoppi: è un capitale di alcuni milioni che non possiamo utilizzare... Anche le barche, alcuni di noi, tengono in secco... Ma si può continuare con questa storia, si può continuare a vedere violato il codice a nostro danno...?». Interviene nella discussione Aurelio Jacobini: «Siamo andati a protestare anche dal ministro, ma non ci hanno ascoltati... Fate la guardia alle reti, ci hanno poi proposto. Come possiamo? Oltretutto, quelli dei pescherecci, navigano a luci spente per non farsi vedere... Si corre anche il rischio di essere speronati e gettati a fondo... E' già accaduto..., anche in pieno giorno...».

Attracca una barca a motore con Antonio Degli Schiavi e il fratello Eros. «Anche questa volta non abbiamo potuto calare le reti: c'erano i pescherecci sotto costa... Ho fatto soltanto "telline", per strappare la giornata alla meno peggio... Ma non possiamo andare avanti così... Anche noi dobbiamo vivere sul mare... Oltretutto se ci sarà sul mercato anche il nostro pesce, il prezzo non sarà sempre così alto...».

Questo dicono i pescatori. Ma, anche senza volere ascoltare le loro giuste proteste, far rispettare il codice è una questione di giustizia a meno che, come per le speculazioni edilizie sulla costa e per le concessioni di spiagge a privati, le leggi del mare non siano fatte apposta per essere ignorate.

C. F.

Mezza città senza latte

Mezza città è rimasta ieri priva di latte. Il grave inconveniente è dovuto al fatto che ogni attività è rimasta paralizzata nella Centrale a partire dalle ore 15, da quando cioè i tecnici si sono accorti che il latte pastorizzato e pronto ad essere messo in commercio aveva un sapore insolito. Anzi circa 12.000 litri erano già stati consegnati alle rivendite e si è dovuto correre ai ripari ritirando in poche ore tutto il prodotto che non era stato venduto.

Dalle prime analisi chimiche il latte dal sapore insolito non risulterebbe nocivo alla salute: questo almeno è quanto dichiarato dal direttore tecnico della Centrale, dott. Crescenzio Farlis. Rimangono tuttavia da chiarire le cause di quanto è accaduto perché non ci si può accontentare delle prime e contraddittorie spiegazioni (secondo alcuni la colpa di tutto va ricercata in una cattiva qualità del foraggio delle vacche, secondo altri in un errore nel controllo dei macchinari per la pastorizzazione).

Alle 15 è stato dato l'ordine di fermare i macchinari e sono stati chiamati i tecnici dell'ufficio d'igiene. E' quindi cominciata l'opera di disinfezione degli impianti. I lavoratori sono rimasti nella Centrale a disposizione per lunghe ore dopo che era già finito il loro turno dando prova di grande senso di responsabilità.

Non è il primo episodio sconcertante che si verifica nella Centrale del latte ed è quindi lecito chiedersi se per caso non ci sia qualcuno che «sbaglia» troppo spesso. Le forze legate agli agrari e avverse all'azienda municipalizzata sono ben organizzate e presenti sia nella Centrale che nell'Amministrazione comunale. E' ora di procedere ad una severa inchiesta per accertare le responsabilità di ognuno.

Licenziati 200 edili

Duecento edili dell'impresa «Manlio Crocchia» hanno protestato ieri davanti alla prefettura contro le violazioni contrattuali di cui sono vittime. La «Manlio Crocchia» ha iniziato tempo fa la costruzione di otto palazzine in via Vigna Murata, all'EUR, per conto della Cooperativa «Il Pargo» ma nei giorni scorsi ha improvvisamente sospeso i lavori licenziando tutti gli operai. L'impresa edile afferma di non poter continuare la costruzione delle palazzine perché la Cooperativa non ha mantenuto i suoi impegni mentre quest'ultima, ovviamente, scarica ogni responsabilità sulla «Manlio Crocchia».

A fare le spese della situazione sono al solito i lavoratori i quali devono ancora essere pagati.

Stamane, alle 10, gli edili affluiranno in via Cesare De Lollis, dove si trova la sede dell'Ufficio del Lavoro, per sollecitare l'incontro con i rappresentanti padronali.

L'autotreno lo schiaccia davanti alla madre

Invano il guidatore del camion ha cercato di evitare la sciagura - «Mi è sfuggito dalla mano...»

Due agghiaccianti frenate sull'asfalto. Due bimbi travolti e uccisi: il primo di due anni, l'altro di quattro. Entrambi sono morti sul colpo, senza che nessuno potesse aiutarli. Entrambi sono rimasti per ore sull'asfalto, sotto gli occhi delle madri, coperti da un lenzuolo. I corpicini sono stati rimossi soltanto quando la polizia stradale ha terminato i rilievi di legge. Si chiamavano Massimo Di Pietro (2 anni, abitante con i genitori nell'Agro Romano) e Walter Bernardi (4 anni, figlio di un fonditore abitante in via Città Nuova d'Ischia 20). Il primo è morto sulla litoranea Anzio-Ostia, in località Rio Torto. Il secondo è spirato a due passi da casa, in viale Venezia Giulia. Tutti e due sono finiti sotto le ruote di due pesanti camion, mentre sgambettavano in mezzo alla strada. Massimo Di Pietro ieri mattina alle 11 passeggiava lungo la litoranea insieme alla madre. La donna portava per mano il figlioletto: erano appena usciti di casa. Improvvisamente, Massimo ha lasciato la mano della madre ed è fuggito: voleva giocare. La madre lo chiamava, invocava che tornasse: lui continuava a scappare, ridendo. Ad un certo punto il bimbo, per sorpassare un'auto in sosta, si è portato in mezzo alla strada. Poi si è voltato e, alzando una manina, ha sorriso ancora alla madre che lo rincorreva. Nello stesso istante è sopraggiunto il camion con rimorchio condotto dal ventinovenne Aldo Lacchè. L'autista non ha fatto in tempo a vedere Massimo. Quando si è accorto che la strada era ostruita, le ruote anteriori del pesante automezzo avevano già preso in pieno il piccolo, trascinandolo sull'asfalto per qualche metro. La madre ha gridato. Insieme al Lacchè è corsa vicino al suo piccino: lo ha sollevato, lo ha stretto tra le braccia piangendo. Era già morto. Sul posto è intervenuta una pattuglia della polizia stradale per i rilievi. Dai primi accertamenti sembra che l'autista del camion non abbia nessuna responsabilità sull'incidente. E' stata la stessa madre della vittima a dichiarare che Massimo era scappato, che voleva giocare...

Walter Bernardi, invece, è morto mentre giocava con alcuni amichetti a due passi da casa. E' accaduto alle 14, in un assolato viale di Villa dei Gordiani. Anche lui, appena pochi secondi prima di morire, correva felice, spensierato. Il piccolo era l'ultimo dei quattro figli di Luciano Bernardi, operaio presso una fonderia, e della signora Rossana Gregori. I genitori e i fratelli di Walter hanno saputo della sciagura da due bambini che giocavano con il congiunto. «Correte, correte — hanno detto stravolti — Walter è andato sotto un camion».

L'incidente per il quale è morto Walter Bernardi ha avuto la stessa meccanica del primo. Il piccolo correva in mezzo alla strada. Forse era rincorso dai compagni di gioco o forse era lui a rincorrere qualcuno. Improvvisamente è sbucato il camion condotto da Renato Masi, di 55 anni. L'autista non ha avuto il tempo materiale ed accorgersi di quanto stava accadendo davanti a lui. Ha sentito un urto violento, ha frenato: troppo tardi.

Qualcuno ha voluto sperare ancora e ha telefonato alla Croce rossa. Quando è arrivata l'autoambulanza con un medico a bordo non c'è stato altro da fare che la costatazione di morte. Poi sono arrivati i genitori di Walter e si è appreso che il bimbo era uscito dieci minuti prima di casa. Dieci minuti sono bastati per farlo passare, in modo così atroce, dal gioco alla morte.

Ma era crollato solo il tetto

«Presto, correte c'è un disastro»

«Correte, correte! E' crollato un magazzino... Una strage!». I vigili, dopo questa drammatica telefonata, sono piombati in via Tuscolana, all'altezza del cinema «Atlantic». Hanno trovato un cumulo di rovine: duecento metri quadrati di un soffitto erano piombati a terra in un nuvolone di polvere. Ma non c'era nessuna vittima... Soltanto che, se si fosse verificato quattro ore dopo, il crollo avrebbe coinvolti decine di ragazzini del quartiere che di solito si arrampicavano sul soffitto del magazzino crollato per vedere gratis lo spettacolo del cine ma Atlantic

Padre di tre figli muore in moto contro le sbarre

Falciato da una sbarra del passaggio a livello di Monterotondo Scalo un motociclista, un operaio padre di tre figli, è morto ieri pomeriggio. Sua moglie, che attende un bimbo tra tre mesi, viaggiava sul sellino posteriore: è stata ricoverata in osservazione nell'ospedale della cittadina. La sciagura, l'ennesima che avviene in quel punto, è avvenuta alle 14,45.

Lidio Clementini di 37 anni e sua moglie Giorgina Troia di 34, residenti a Monterotondo, scendevano verso la Salaria a bordo di una moto. Lungo il pendio l'uomo aveva spento il motore: è arrivato sul rettilineo, a cento metri dall'incrocio con la Salaria, quando le sbarre del passaggio a livello stavano abbassandosi.

Nessuno ha visto cosa sia avvenuto esattamente. Si è sentito solo un tonfo sordo, un grido, il rumore di un motore senza più controllo. I primi soccorritori hanno trovato l'uomo in terra, privo di sensi: aveva sbattuto con il torace contro la sbarra di ferro della barriera, poi, nella caduta, la testa sull'asfalto.

Lidio Clementini è morto a bordo dell'auto che lo trasportava, in una disperata quanto inutile corsa, verso l'ospedale del Gonfalone. Sua moglie è ricoverata: si teme per la vita che porta in grembo. La moto è stata esaminata dai poliziotti: il freno posteriore era fuori uso. Potrebbe essere la causa della tragedia, ma, pensano gli agenti, potrebbe essersi rotto in seguito all'urto.

Il giorno

Oggi, venerdì 9 agosto (221-144). Onomastico: Romano. Il sole sorge alle 5,17 e tramonta alle 19,39. Luna ult. quarto il 12

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 58 maschi e 60 femmine. Sono morti 29 maschi e 26 femmine, dei quali 11 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 70 matrimoni. Temperature: minima 22, massima 29. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Doposcuola

Entro il 15 settembre devono essere presentate al Patronato scolastico (piazza Cavour n. 7), le domande per ottenere gli incarichi nei doposcuola presso le scuole d'obbligo.

Guide turistiche

E' stata indetta dalla prefettura di Roma una sessione di esami, che si svolgerà in ottobre, per l'accertamento delle capacità delle guide turistiche e dei corrieri. Le domande, in carta da bollo da 200 lire devono essere presentate in Questura.

ENAL

Gli uffici della direzione provinciale dell'Enal rimarranno chiusi dal 14 al 17 agosto.

Antifrode

Le squadre annonarie antifrode per la prevenzione e la repressione delle sofisticazioni alimentari, hanno compiuto, nel primo semestre dell'anno, 431 ispezioni, prelevando 24 campioni di derrate sospette, elevando 180 contravvenzioni ed effettuando 45 diffide verbali.

Marzano

Lo sciopero dei dipendenti della Marzano, iniziato sabato scorso, proseguirà a tempo indeterminato: questa la decisione presa unitariamente dalle organizzazioni sindacali dopo il fallimento delle trattative svoltesi ieri all'Ufficio del Lavoro.

I lavoratori sono in lotta per ottenere il rispetto del contratto di lavoro. Sono anche in corso contatti tra le sezioni locali di quasi tutti i partiti politici per giungere in breve tempo a una manifestazione unitaria di protesta.

partito

Convocazioni

Ore 20, TORRE MAURA «discussione documento cino-sovietico»; ore 20,30, TRASTEVERE, dibattito sulle questioni internazionali con Genzini; ore 20, APPIO LATINO «dibattito pubblico problemi movimento operaio interno e internazionale» con Carmine De Lipsis; ore 19, FRASCATI, comitato cittadino, con Cesaroni; ore 19, GENZANO, Borgo Risorgimento, «Mese della stampa comunista» con Agostinelli; ore 20,30, PRIMA PORTA, Comitato direttivo; ore 20,30, PONTE MILVO, Comitato direttivo; ore 19, SAN LORENZO, dibattito situazione politica interna ed internazionale, con Renna; ore 20,30, CAMPO MARZIO, Comitato direttivo.

Trova il fratello cadavere nel bosco

Scomparso da casa quarantotto ore prima, un agricoltore è stato rinvenuto, morto, dal fratello. Antonio Rossetti (47 anni, abitante a Cura di Vetralla) è andato a uccidersi sulla riva del lago di Vico: si è steso nel canneto, ha ingerito, l'una dopo l'altra, tutte le pasticche contenute in un tubetto di barbiturici: poi ha atteso la morte. Era uscito dicendo: «Vado per funghi». Non si sono potute ancora accertare le cause che hanno condotto il Rossetti all'irreparabile gesto: forse temeva di essere gravemente ammalato.

Pinne, fucile... e cambiali

Il costruttore edile Bruno Santi, 31 anni, via Ferrante Apostoli, è stato arrestato per truffa e falso in cambiali. Sessantasei milioni in tutto. I carabinieri lo hanno «pescato» a Ladispoli mentre usciva da un albergo con pinne e fucile da sub per recarsi a una partita di pesca...

Sorpassi e cazzotti

Per un sorpasso, Sergio Valentini, di 30 anni, e Daniele Vedovelli, di 25, hanno litigato l'altra sera sulla Cristoforo Colombo. La lite è finita a pugni: il Vedovelli ne ha preso uno sul naso. Ne avrà per 25 giorni all'ospedale.

Denunciati gli aggressori

I sei aggressori del meccanico Giuseppe Petrucci, sono stati denunciati a piede libero. La denuncia a «piede libero» è stata motivata dal fatto che esistono due diverse versioni dell'incidente. Il funzionario della Fiat, dott. Pozzi, sostiene infatti che furono in sei a lanciarsi contro il giovane, mentre il proprietario del garage ha affermato che soltanto due suoi dipendenti assalirono il Petrucci.